

DOMENICA  
13  
MAGGIO  
1973

Lire 50

LOTTA  
CONTINUA

## 100 mila a Milano per il Vietnam

Decine e decine di migliaia di operai, studenti, militanti, democratici, hanno dato vita a una delle più grandi e belle manifestazioni antimperialiste degli ultimi anni.

Mentre scriviamo, il corteo sfilava da un'ora e mezzo e ancora piazza Duomo è affollata di compagni. C'è innanzitutto la presenza operaia: moltissimi operai dietro gli striscioni dei consigli di fabbrica, dei gruppi rivoluzionari, di gruppi autonomi. E poi gli studenti, in un numero enorme, venuti da tutte le parti d'Italia. Operai e studenti portano in questo corteo, insieme alle parole d'ordine antimperialiste, contro Nixon e la Nato, gli slogan contro Andreotti, servo del boia americano e dei padroni italia-

ni, e contro i fascisti.

La partecipazione dall'estero è vastissima: sono 3-4.000 compagni venuti dalla Francia (la delegazione più numerosa), dalla Germania, dalla Svizzera e da altri paesi. Numerosi i compagni africani e arabi.

Mai come questa volta gli assenti hanno avuto torto. E gli assenti erano (solo loro!) i dirigenti revisionisti, che avevano definito questa manifestazione « frazionista e antiunitaria »! Gli altri c'erano tutti. Basta citare solo alcune tra le ultime adesioni pervenute (l'elenco completo occuperebbe un'intera pagina di giornale), che si aggiungono alle decine e decine già da noi pubblicate nei giorni scorsi.

Quattrocento operai della Magneti Marelli hanno firmato un documento di adesione, unendosi così ai consigli di fabbrica della Bassetti, Olivetti, Unilever-sede, Mondadori, Garzanti, Rizzoli. I genitori di Roberto Franceschi hanno inviato una lettera, che sarà pubblicamente letta al Vigorelli nella manifestazione conclusiva.

Dall'estero, sono ancora pervenute adesioni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, del Fronte unito della Turchia, dell'AMEE, di Andreas Papandreu.

Nella manifestazione conclusiva parleranno un compagno laotiano, Vernon Bellecourt dell'Indian American Movement, un emigrato in Svizzera a nome della federazione colo-

nie libere. Sarà letto un messaggio del governo reale di unione nazionale della Cambogia, e i principali messaggi di saluto e di adesione delle varie organizzazioni (tra cui anche Lotta Continua).

Ma il momento più entusiasmante della giornata sarà senza dubbio quando decine di migliaia di compagni potranno udire dalla loro viva voce i messaggi dei compagni vietnamiti della RDV e del GRP.

Non essendo stato loro possibile intervenire personalmente, i compagni vietnamiti hanno infatti inviato i loro messaggi incisi su un nastro. E' invece presente alla manifestazione un rappresentante delle forze neutrali del Sud Vietnam.

## I compagni scarcerati: LA VOGLIA DI RIMETTERSI AL PASSO CON LA LOTTA

I compagni di Torino sono tutti usciti - Una prima chiacchierata con Guido Viale

12 maggio

I compagni di Torino sono stati tutti scarcerati. Tonino Micciché è uscito dal carcere di Pescara; lo aspettavano altri compagni di Mirafiori, Gobetti è uscito a Udine; Maione a Cuneo; Collo, Perino e Aromando dalle Nuove; Manconi e Natale da Firenze; Viale da Spoleto. Guido Viale è venuto a Roma ed è stato subito usato per il giornale. Ecco il contenuto di una prima chiacchierata con lui.

« Che giudizio dai della conclusione provvisoria di questa vicenda? ».

Dal punto di vista giudiziario è una conclusione che avrebbe potuto essere raggiunta 10 giorni dopo il nostro arresto, non appena l'istruttoria è stata formalizzata. Da allora ad oggi, infatti, non è cambiato nulla: gli elementi che il giudice aveva in mano allora, per valutare non solo le nostre posizioni individuali, ma la stessa sussistenza dei fatti che ci sono stati addebitati con questa incredibile montatura poliziesca, sono gli stessi in base ai quali siamo stati scarcerati tre mesi dopo.

Ma le considerazioni di carattere giudiziario, in tutta questa vicenda, evidentemente contano ben poco.

Dal punto di vista politico invece, di cose in questi tre mesi ne sono successe molte. Non mi riferisco soltanto a tutti gli avvenimenti che hanno contraddistinto la lotta di classe, in questi mesi. Il tentativo di coinvolgere Lotta Continua in questa schifosa montatura poliziesca, prima, e poi quella di prolungare il nostro sequestro, grazie al silenzio complice della stampa di « informazione », sono miseramente falliti, il che certo non significa che il procuratore Colli e dietro di lui le forze che hanno « lavorato » a questa montatura poliziesca, si ritengano soddisfatti. Da questo punto di vista l'acceso alla provvisorietà di questa conclusione mi pare più che giustificato.

Se questo è successo, lo dobbiamo alla campagna di solidarietà e di sostegno militante che si è sviluppata intorno ai nostri nomi — mi riferisco alla raccolta di firme per la mia scarcerazione ma soprattutto alla campagna portata avanti nelle fabbriche dove il nome di Tonino Micciché è diventato il simbolo di come i padroni si servono delle più sporche montature poliziesche e giudiziarie per sbarazzarsi delle avanguardie che sono alla testa delle lotte. Queste iniziative mi sembrano molto importanti in quanto hanno giovato non solo a noi — che altrimenti non saremmo certo stati scarcerati: cosa da non sottovalutare — ma hanno contribuito a dare una svolta netta ai rapporti tra noi di Lotta Continua e molti, moltissimi compagni del PCI.

« A che punto è arrivata la politicizzazione dei detenuti? ».

Il mio giudizio non può che essere molto parziale, in quanto l'isolamento nelle galere è aumentato moltissimo, e in particolare, i compagni di Lotta Continua sono sorvegliati a vista. In ogni caso, il confronto con il '68, data di una mia precedente carcerazione, è impressionante. Questi anni di lotta di classe hanno pesato nelle galere come e più che nelle fabbriche — teniamo comunque pre-

sente il fatto che il punto di partenza era, per i detenuti, assai più arretrato. Mi riferisco soprattutto alle carceri giudiziarie come le Nuove — dove il « ricambio » con l'esterno e con il mondo operaio è continuo; Spoleto, da questo punto di vista, è assai più isolata. Nelle carceri italiane esiste ormai una rete di avanguardie interne con una preparazione e una esperienza che ha poco da invidiare ai nuclei di avanguardia esterni, e che svolgono il loro lavoro politico in una situazione che non solo è bestiale dal punto di vista umano, ma in cui la repressione specifica contro di loro è inimmaginabile.

Grazie a queste avanguardie la politicizzazione di massa dei detenuti è ormai un processo irreversibile. Il problema più serio sembra ormai, non solo a me, ma a tutti i compagni con cui ne ho discusso, quello di un'organizzazione in grado di aiutare gli ex detenuti quando lasciano il carcere, per quello che riguarda i loro problemi specifici — e sono molti — che li differenziano dagli altri proletari. Solo in questo modo si potrà evitare che questa loro politicizzazione sia un fatto episodico che nulla cambia, però, nella loro vita.

« Tre mesi e mezzo in galera non è tanto, ma non è nemmeno poco. Sono successe tante cose in questo periodo. Come avete potuto seguirle? ».

Non le abbiamo potute seguire molto. Ci si rende veramente conto di quanto sia importante un giornale come il nostro — non solo nell'orientare le proprie opinioni politiche, ma anche, e soprattutto, nell'informare — quando se ne è senza, o anche soltanto quando arriva con molto ritardo, come avveniva nel nostro caso e, naturalmente, di straripare! Con questa cura lo stato italiano cerca di rieducare i propri detenuti secondo quanto prescrive la costituzione, lo si può arguire dal rigore con cui li tiene lontani, non solo dalla stampa rivoluzionaria, ma dai libri e da qualsiasi forma di cultura.

Non ho mai incontrato, in vita mia, nessun ambiente così intellettualmente vivace, desideroso di imparare e interessato a tutto ciò che succede nel mondo come il carcere. Questo spiega perché la principale occupazione dei direttori e del ministero sia diventata ormai quella di bloccare libri, riviste, giornali, lettere, colloqui con l'esterno, nonché di impedire ai detenuti di riunirsi — anche in pochi — per discutere i propri problemi.

Per tornare alla domanda, di quello che è successo in questi mesi, e soprattutto della lotta operaia, ne abbiamo saputo poco, ma quanto basta per capire che in pochi mesi sono successe più cose e più importanti che, in altri periodi storici, in molti anni.

Aver dovuto seguire malamente dalla galera l'occupazione della Fiat, il punto d'arrivo di una lotta alla quale guardavamo da anni, non è stato piacevole. Abbiamo nutrito per un po' la speranza di fare in tempo a partecipare al convegno operaio; quando sapevamo dei successivi rinvii, di cui probabilmente voi vi preoccupate.

(Continua a pag. 4)

## LA VOCE DEI COMPAGNI VIETNAMITI

## Il messaggio della RDV

Innanzitutto rivolgiamo al comitato organizzatore e a tutti i partecipanti alla manifestazione i nostri saluti più cordiali.

Ci spiace vivamente di non poter essere presenti tra voi per via degli impegni che ci trattengono in questo momento.

L'accordo di Parigi sul Vietnam rappresenta una grandissima vittoria nella storia della lotta gloriosa della nazione vietnamita, contro l'invasione straniera, una vittoria delle forze del socialismo, dell'indipendenza nazionale, delle forze antimperialiste del mondo intero.

L'accordo di Parigi è stato firmato, ma gli imperialisti yankee non rinunciano ancora alle loro mire neocolonialiste nel Vietnam del Sud. L'amministrazione Nixon e il gruppo fascista di Thieu hanno violato apertamente e sistematicamente numerose clausole essenziali dell'accordo.

Nel Vietnam del Sud l'amministrazione Thieu appoggiata ed incoraggiata dagli Stati Uniti, ha condotto decine di migliaia di operazioni di disturbo sulla zona controllata dal GRP della repubblica del Vietnam del Sud, nonché azioni di terrore e di coercizione contro la popolazione sud vietnamita. Essa calpesta grossolamente le libertà democratiche, persiste a non restituire al GRP tutto il personale civile catturato e imprigionato.

Nel frattempo l'amministrazione Nixon ha lasciato nel Vietnam del Sud in personale militare che supera 10 mila uomini mascherati da « consiglieri civili », e ha moltiplicato gli invii illegali nel Vietnam del Sud di armi, munizioni e materiale bellico. Per quanto riguarda il Vietnam del Nord, l'amministrazione Nixon ha spudratamente inviato i suoi aerei a violare lo spazio aereo della repubblica democratica del Vietnam per attività di spionaggio. Ha sospeso lo smantellamento delle acque territoriali, e dei corsi d'acqua della RDVN ed è derrotto unilateralmente i lavori della commissione economica mista RDVN-SU.

L'amministrazione Nixon ha inoltre compiuto un'escalation frenetica in Cambogia, scatenato i suoi B-52 in incursioni terroristiche contro numerose regioni popolate e inviato truppe inglesi e thailandesi per l'aggressione diretta.

Gli imperialisti americani inoltre bombardano selvaggiamente il territorio del Laos.

Hanno aumentato le loro forze militari in Thailandia e mantengono una grande forza aerea navale nel Sud-Est asiatico e nel Pacifico, minacciando così direttamente la pace e la sicurezza del Vietnam, dell'Indocina e del

Sud-Est Asiatico.

Tuttavia per mascherare le proprie violazioni e per preparare nuove avventure militari l'amministrazione Nixon ha accusato calunniosamente il governo della RDVN e il GRP di aver « violato » l'accordo e minaccia insolentemente il popolo vietnamita.

E' un metodo vecchio, anacronistico. Washington non è mai riuscita prima ad intimidire il popolo vietnamita, ed oggi i rapporti di forza e la situazione generale sono nettamente a nostro favore.

Per risolvere il problema urgente delle violazioni grossolane dell'amministrazione Nixon e del suo servo Thieu, essi devono cessare immediatamente tutti gli atti di violazione dell'accordo, rispettare rigorosamente ed eseguire scrupolosamente tutte le disposizioni dell'accordo e delle decisioni della conferenza internazionale sul Vietnam, e in particolare subito:

- 1) il cessate il fuoco immediatamente e sul posto;
- 2) liberazione di tutto il personale civile imprigionato da Thieu;
- 3) esercizio delle libertà democratiche nella zona controllata dalla critica di Thieu;
- 4) formazione del Consiglio nazionale di riconciliazione e concordia a 3 componenti per organizzare nel Vietnam del Sud elezioni generali veramente libere e democratiche;
- 5) ripresa delle operazioni di smantellamento delle acque territoriali, dei porti e dei corsi d'acqua della RDVN; cessazione di ogni volo di spionaggio nello spazio aereo della RDVN;
- 6) cessazione immediata di tutti i bombardamenti americani sul Laos;
- 7) cessazione dell'aggressione americana in Cambogia.

La lotta per esigere dall'amministrazione Nixon e dal suo servo Thieu l'applicazione corretta dell'accordo di Parigi è una lotta per sua natura antimperialista, quindi difficile e complessa. Ma siate certi, cari amici, che nessuna forza brutale, nessuna manovra machiavellica, nessuna minaccia insolente potrà spezzare la determinazione ferrea del popolo vietnamita di combattere per l'indipendenza e la libertà della patria.

In questi giorni di maggio che sono storici per l'anniversario della vittoria di Dien Bien Phu, che ha segnato una fase cruciale della lotta antimperialista, il popolo vietnamita è ben risoluto a compiere ogni sforzo per realizzare il testamento del venerato presidente Ho Chi Minh: avanzare per portare a termine la gloriosa opera per costruire un Vietnam pacifico, riunificato e indipendente, democratico e prospero, contribuendo così alla lotta antimperialista dei popoli del mondo intero per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia, il socialismo.

In questa lotta come nell'opera di ricostruzione del paese devastato da decine di anni di guerra aggressiva americana, il popolo vietnamita ha la

ferma convinzione che i suoi amici e fratelli dei cinque continenti continueranno ad intensificare la loro attività di solidarietà politica e di aiuto materiale al Vietnam, così come hanno fatto nel passato.

Vi ringraziamo sinceramente e auguriamo brillanti successi alla manifestazione internazionale di Milano per l'Indocina.

L'ambasciata  
della repubblica popolare  
del Vietnam in Francia

## Il messaggio del GRP del Sud Vietnam

Cari amici, a nome del Governo Rivoluzionario Provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam e della popolazione sudvietnamita, permettete di rivolgervi i nostri più calorosi saluti.

Come voi sapete, l'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace in Vietnam è stato firmato a Parigi più di tre mesi fa. Nel frattempo la popolazione sudvietnamita non ha ancora conosciuto un solo giorno di pace. In effetti, sostenuta ed incoraggiata dagli Stati Uniti, l'amministrazione di Saigon non cessa di violare il cessate il fuoco e di attaccare le zone liberate sotto il controllo del GRP (67.762 violazioni del cessate il fuoco da parte di Saigon dal 28 gennaio al 28 marzo 1973). A Parigi essa non cessa di insabbiare la conferenza consultativa, per impedire ogni regolamento dei problemi interni del Sud Vietnam. Essa rifiuta di garantire le libertà più elementari delle zone sotto suo controllo e a tutt'oggi non ha liberato nessun prigioniero politico.

Queste molteplici violazioni dell'accordo sul Sud Vietnam, il proseguimento dei bombardamenti nel Laos e l'intensificazione dell'aggressione americano-saigonese in Cambogia dimostrano che gli Stati Uniti non hanno ancora tratto la lezione dal loro scacco in Indocina e vi perseguono tuttora le loro mire neo-colonialiste e la realizzazione della « dottrina Nixon ». A questo scopo, essi appoggiano il gruppo guerrafondaio di Nguyen Van Thieu per servirsi come strumento e arrivano fino a negare l'esistenza del GRP.

La popolazione del Sud Vietnam e il GRP sono determinate a realizzare a tutti i costi l'accordo di Parigi al fine di difendere la pace, realizzare l'indipendenza e la democrazia nel Sud Vietnam. Il GRP ha appena preconizzato una soluzione — in sei punti — alla conferenza di La Celle St. Cloud. Noi sappiamo che possiamo contare sul vostro appoggio per esigere da Washington una applicazione rigorosa e seria dell'accordo di Parigi, vale a dire:

- il rispetto del cessate il fuoco;
- la liberazione di tutti i prigionieri politici;
- la garanzia delle libertà democratiche affinché la popolazione sudvietnamita possa realizzare la concordia nazionale ed esprimersi liberamente per formare un Consiglio nazionale a tre componenti, ugualmente rappresentate, e per procedere ad elezioni generali libere e democratiche.

Noi vi ringraziamo sinceramente per l'organizzazione di questa manifestazione internazionale a Milano e per il vostro appoggio nel passato: così come in questa nuova tappa della nostra lotta.

Con tutti i nostri sentimenti di solidarietà.

Il direttore dell'ufficio  
d'informazione del G.R.P.  
PHAN VAN BA

## LAMA E LO SCIOPERO GENERALE

« Ci possono essere degli scioperi da non fare perché non sono utili al movimento sindacale ». « Bisogna razionalizzare l'utilizzazione dello sciopero: in certi settori si può rivelare un boomerang ». « Per quanto riguarda i servizi pubblici invece di fare uno sciopero di 24 ore di tranvieri, si potranno fare due ore di sciopero generale ».

Questo, ed altro, ha dichiarato il segretario della CGIL ad un settimanale, confermando le gravi posizioni assunte all'inizio della settimana scorsa dal direttivo della federazione delle confederazioni.

A conferma di questa linea di auto-regolamentazione è arrivata la convocazione di uno sciopero generale per il 18 maggio a sostegno delle rivendicazioni del personale della scuola. Ieri il governo aveva rimandato l'incontro con i sindacati alla prossima settimana, mentre gli « autonomi » avevano confermato lo sciopero ad oltranza a partire dal 22.

In questa situazione la proclamazione dello sciopero generale appare come una decisione destinata a rientrare o ad essere ridimensionata ad una giornata di lotta della sola categoria della scuola.

Rimane la sostanza di una iniziativa che assicura alle confederazioni la gestione di un programma imperniato sulla regolamentazione del diritto di sciopero, sulla mortificazione delle richieste salariali, sull'attacco all'autonomia operaia, sul controllo dei consigli di fabbrica e delle contraddizioni all'interno degli organismi di base.

# Una giornata alla mensa dei bambini proletari a Napoli

La mensa dei bambini proletari di Montesanto è aperta da due mesi. Nell'articolo di oggi la presentiamo così come l'ha vista una compagna che ci è andata dall'esterno per la prima volta, nei prossimi giorni pubblicheremo un articolo che ne spiega il significato politico.

Intanto vogliamo rivolgere un appello ai compagni: servono moltissime cose, in particolare libri, giochi e materiale per disegnare, dipingere eccetera, che i 150 bambini della mensa consumano con grande rapidità.

Servono anche dei compagni che ci lavorino, disposti ad un impegno totale in un compito faticoso ed esigente come pochi altri. E infine servono dei medici che si mettano a disposizione della mensa e del quartiere.

Per chi si vuole mettere direttamente in contatto, la mensa è al Vico Cappuccinelle a Tarsia 13, Napoli, telefono 349.880.

## Nel cuore di Montesanto

Arrivò verso le 11 di mattina al Vico Cappuccinelle (quartiere Avvocata) nel cuore di quel centro storico di Napoli dove circa 400.000 proletari «vivono», concentrati in una densità che arriva ai 2.000 abitanti per ettaro.

Al primo piano di uno di quei palazzi nobili dei quali sotto il disfa-

compagni. Sono una trentina in tutto e fanno i turni. Hanno diviso i bambini in 4 gruppi: il primo dai 4 ai 6 anni, il secondo di 7 e 8, il terzo di 9-10 e il quarto dai 10 ai 14. Ogni gruppo dovrebbe avere tre o quattro compagni addetti, ma sono quasi sempre meno, oggi ad esempio ci sono solo 8 compagni. Due di loro stanno facendo un corso di perfezionamento in tecniche grafiche: sono le attività che piacciono di più ai bambini, che esigono una incessante creatività e rinnovamento.

## Il comunismo

E' quasi l'una, le scale e il cortile sono già formicolanti di bambini. Gridano, si picchiano, discutono del menù, che già conoscono. Anche fuori, nel quartiere, lo conoscono: quella volta che fu data la macedonia di frutta nei negozi e nei bar le donne non parlavano d'altro, i bambini, che non l'avevano mai vista, la chiamavano «malonese».

La cuoca butta la pasta. Sempre più urlanti e litigiosi i bambini aspettano l'una e mezza, ora di apertura della mensa, per salire «in copp'ai comunisti». L'altro giorno uno di loro ha chiesto: «quando finisce il comunismo, a maggio, a giugno?». L'idea di comunismo per loro coincide con la realtà della mensa, più un

co suo mi informa che la madre lava i pavimenti al Vomero e perciò Federico e i suoi fratelli a mezzogiorno non mangiano.

Attualmente la mensa dà da mangiare a circa 150 bambini, ma di bambini come loro nel quartiere ce ne sono almeno altri 3.000. Per «scegliere» questi 150 con i quali la mensa ha cominciato a funzionare, si è dovuto ricorrere al sistema triste e burocratico delle terrese di riconoscimento. La mensa ne potrebbe accogliere anche il doppio, ma mancano i compagni disposti a dedicarsi a questo compito, quelli che ci sono sono già troppo pochi. Nel pomeriggio abbiamo discusso di questo problema con alcuni dei bambini più grandi. Avevano da ridire sul criterio con cui è stata fatta la scelta, e lo facevano sulla base di una conoscenza capillare del quartiere. Ognuno di loro sa tutto di tutti gli altri, è la loro scienza, un patrimonio che si tramandano e acquisiscono, e che offusca e devia la possibilità di sviluppare la coscienza dei loro comuni interessi, fintantoché viene usato come loro lo usano, strumentalmente per la concorrenza tra loro, per essere i più furbi. E così il compagno che cercava di spiegare come è assurdo fare distinzione tra lui che possiede tre sigarette e l'altro che ne ha una, si è sentito rispondere con ostinazione: «Sì, però tu tre ne tieni e io una sola». La loro conoscenza delle condizioni e dei bisogni di sé e di tutti gli altri è chiusa nella logica ferrea della necessità di soddisfazione immediata e individuale. Guardandoli mi viene di pensare ai cortei operai che per tutti questi mesi hanno riempito le strade a poche centinaia di metri da qui. Sembra un altro mondo, però è qui che si capisce fino in fondo che cosa è la classe operaia.

Con questa logica che domina la loro vita, i 150 bambini si gettano sul cibo, arraffano le salsicce più grosse, mentono dicendo che non hanno avuto ancora il secondo per averne un altro, fanno la spia denunciando le colpe di tutti i vicini. E poi si rovesciano l'acqua addosso, si tirano le bucce di banana in faccia, si picchiano, tutto gridando a più non posso.

A commento del loro comportamento, una bambina più tardi dirà «Facimmo schifo». Poi aggiunge che loro proprio per fare così vengono alla mensa. A scuola ci sono i maestri che li picchiano con le bacchette, quelli cattivi usano le bacchette quadrate, quelli buoni usano quelle tonde. A casa ci sono le mani della madre. Alla mensa queste cose non ci sono, perciò la legge che regola la loro vita si esprime senza ostacoli. Ma già qualcosa sta cambiando: l'esistenza stessa della mensa, cioè di un luogo dove non vige la necessità della lotta per la sopravvivenza individuale, quel principio che hanno assorbito col latte materno, fa intravedere ai loro stessi occhi la possibilità di un comportamento diverso, la possibilità della solidarietà. Perciò la bambina ha detto «facimmo schifo». Ma ci vuole moltissimo tempo, e soprattutto ancora una volta occorrono più compagni che vi si dedicano, anima e corpo, perché col rapporto numerico che c'è adesso succede facilmente che nei compagni l'aspirazione momentanea prenda il posto di quella che deve essere una azione educativa ininterrotta e intransigente, e viceversa vanno perdute le cose che questi bambini hanno da insegnare, le tremende lezioni che sanno dare.

## Giochi e guadagni

Sono quasi le due e mezza. Un bambino e una bambina chiedono di avere subito la banana perché devono andare a lavorare. Altri vanno al

mare (cioè si attaccano dietro al tram per andare a buttarsi nell'acqua schifosa di Mergellina). Gli alberi del giardino cominciano a riempirsi di abitanti, hanno già spezzato un mucchio di rami. Improvvisano un'altalena con una corda e un bastone. I più piccoli sono già nelle stanze che giocano, gli piacciono moltissimo i giochi, li imparano immediatamente e dimostrano abilità e sveltezza straordinarie.

Il gruppo 3 esce per il quartiere, a fare fotografie e interviste. Attraverso e insieme ai bambini i compagni hanno impostato l'inchiesta sul quartiere, in particolare sulla scuola, sul lavoro minorile e sulla sanità. I bambini si divertono molto a intervistare le loro madri. I genitori non partecipano direttamente alla mensa, a parte alcune madri che vengono a mangiare insieme ai bambini più piccoli. Partecipano dall'esterno, ne parlano moltissimo, per ora. L'avvicinamento avverrà poco a poco, non bisogna avere fretta, e avverrà attraverso i bambini. Due genitori hanno partecipato al corteo del 1° maggio insieme ai loro figli. Parecchi sono venuti alla festa che si è fatta nel pomeriggio.

Sento un tonfo nel giardino. Un ragazzino è cascato di botto dall'altalena, sulla schiena. Si rialza, poi si abbandona come svenuto. Mi viene una paura tremenda, ma il compagno addetto al suo gruppo gli dà un paio di schiaffi e lo fa rialzare. Mi spiega che un po' di tempo fa si è rotto un polso, è stato portato all'ospedale, e ha ottenuto il risarcimento dall'assicurazione (per prudenza tutti i bambini sono assicurati). Così quando capita riprova a usare questo mezzo, già tanto diffuso tra i grandi, per procurarsi dei soldi.

## Uomini di 12 anni

Prendo quattro o cinque dei più grandi per farci una discussione. Stanno giocando a tressette, hanno una sigaretta sola e se la passano da uno all'altro. I gesti, l'espressione, il modo di maneggiare le carte e di giocare, hanno tutto degli adulti. Smettono malvolentieri le carte.



Comincio a chiedere perché vengono alla mensa. Uno dice: «Io devo confessare che a casa mia mangiavo solo il primo» (dopo due mesi di mensa, alcuni di loro sono ingrassati di 5 chili). Chiedo dove stavano a giocare prima: al biliardo, all'oratorio, o per la strada. «Ieri — dice Pasquale — il compagno Marco ci ha portato a giocare al calcio nel cam-



po di Quarto di Marano. Ha speso 11.500 lire per noi».

Dal prezzo della partita di pallone il discorso passa immediatamente al lavoro. La loro coscienza dei rapporti sociali è solidamente dominata dal concetto che tutto è merce, a cominciare da loro stessi, e che la vita è determinata fin dall'inizio da questa ferrea legge. «A me mi piace di lavorare — dice uno — però non trovo un posto di fatica perché mi danno poco alla settimana e non ci voglio andare. Ho fatto il salumiere, il macellaio, il barista, tutti i lavori, tutti. Mi piace lavorare, però mi danno poco e mi fanno venire lo schifo di lavorare».

«Ma ti piace proprio di lavorare?» chiedo.

«Sì, sì... no... però se non lavoro come mangio?».

«A che cosa ti servono i soldi?».

«Per mangiare, comperarmi i vestiti, un pantalone, per andare a Edenlandia la domenica».

«Gli chiedo perché non va a scuola».

«E che ci vado a fare?» è la risposta. E mi spiega che se anche mai arrivasse ad avere il diploma non troverebbe lavoro, quindi tanto vale che cominci il più presto possibile a imparare un mestiere.

«C'è un avvocato amico mio — dice un altro — che vende le sigarette di contrabbando. E che deve fare? Tiene moglie e figli e non sa come campare».

Così comincio a capire che cosa è la scuola vista da qui.

Considerata dal punto di vista dei «diritti civili», non esiste, come non ne esistono tanti altri, ad esempio, l'assistenza medica. E questo, come tante altre cose, non è motivo di scandalo. Non esiste per questi bambini perché fa tutto il possibile per escluderli.

Dal punto di vista del mercato del lavoro, l'assenza della scuola toglie di mezzo la possibilità, per quanto mistificata, della «scelta»: per nessuno di loro è nemmeno immaginabile di andare oltre la terza media, è molto più probabile che non superino le ele-

mentari. Ciò significa che per loro non esisterà il problema di poter scegliere, con un diploma tecnico in sca, tra il concorso alle ferrovie la domanda all'Alfa Sud, la disoccupazione universitaria. Per loro c'è una sola scelta: l'immissione più precoce nel mercato del lavoro al prezzo, basso, ai più bassi livelli. La consapevolezza totale della determinazione del loro destino (la cosa che più pressiona in loro) è ciò che li fa stare con tanto disincantato disinteresse della scuola.

Chiedo: «Ma se Edenlandia fosse gratis, e il cinema fosse gratis, e tutto fosse gratis?».

Rispondono di botto: «Se tutto fosse gratis, io non ci andrei proprio a faticare!». Ci pensano un momento poi chiedono tutti quanti cosa farebbero i macellai, i baristi, le officine, i benzinaieri, insomma tutti quelli che pagano 1.500-2.000 lire la settimana o anche questo è già determinato politicamente: la convinzione che la loro presenza è legata, in modo individualmente e personale, a quella dei loro sfruttatori. Uno mi spiega lo sfruttamento: «L'operaio fa questo tavolo, dice, e da questo tavolo al padrone gliene tolgono tanto (indica sulla superficie del tavolo che ha davanti circa i 7/8) e l'operaio gli va tanto (l'ottavo rimanente)».

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.

Un altro: «Però ci stanno anche i padroni onesti» e cita il benzinaiere, dove ha lavorato lui.

Discutiamo a lungo, si appassionano, fanno una sequenza incalzante di domande alle quali non sanno dare risposta e alle quali è difficile rispondere. A un tratto, con una stretta cuore, mi rendo conto che sto discutendo, con lo stesso impegno con cui si può discutere davanti a una tribuna, con uomini di 12 anni.



cimento si può ancora indovinare l'antica bellezza c'è scritto «Mensa per bambini proletari». Ai piedi della scala ce n'è uno. E' lì che aspetta dalle 8 del mattino. Come si chiama? Federico, anni 8. Professione? Ruba. La scuola? C'è andato una volta, ma ha sporcato tutto il quaderno ed è scappato. Ha sentito parlare della mensa ed è venuto oggi per la prima volta. Strada facendo ha rubato i piselli a un verduraio. Saliamo sopra. La cucina è già in piena attività: è una cucina grande, da ristorante, perfettamente attrezzata. La cuoca comincia a friggere le salsicce. Come primo c'è pasta al sugo, poi salsicce e patate (le hanno chieste i bambini) e per frutta una banana. Le cinque grandi stanze sono già pronte, pulite, le pareti sono coperte di disegni enormi, bellissimi: quelli che si è riusciti a salvare, dicono i compagni, perché i bambini appena finito un disegno lo stracciano immediatamente. Pronti e puliti anche i 13 gabinetti coi lavandini. Nel giardino legati a un albero due mastini sonnecchiano al sole.

Federico si è messo a rastrellare in giardino. Mi chiede se qui si fanno anche le lezioni, gli dico che i bambini mangiano, poi giocano e disegnano. Vuole sapere se quando un bambino fa un disegno brutto lo cacciano via. Cominciano ad arrivare i

qualcosa di diverso, magari di stravagante, rappresentato dalle persone dei compagni e da quello che li muove. Un gruppo di bambine mi ha chiesto se sono sposata. Rispondo di sì. «Quanti figli tieni?» è la domanda logicamente conseguente. Nessuno, dico. Momento di smarrimento, poi quella più sveglia, a metà tra la comprensione e il disprezzo, trova la spiegazione: «ah, ma loro sono comunisti!».

All'inizio, con la capacità che li caratterizza di sfruttare strumentalmente ogni cognizione cantavano sempre bandiera rossa, gridavano «fascisti carogne tornate nelle fogne». Hanno capito molto presto che non ne ricavano niente, che non serviva, e hanno smesso. Questo è già un risultato.

## La lotta per mangiare e il piacere di mangiare

La pasta è cotta, al punto giusto se non non la mangiano. Si aprono le porte, l'orda irrompe a stento trattenuta dalle compagne che sbarrano l'entrata, ma quelli passano da tutti i buchi, riuscendo a distribuire nel frattempo pizzicotti e manate sui sederi con grande generosità.

Ce ne sono una decina venuti per la prima volta, e vogliono mangiare. Tra loro c'è anche Federico. Un ami-



### Reggio Calabria

# ELETTO IL C.D.F. DELL'OMECA

## Un momento importante della discussione operaia dopo la grande mobilitazione di questi mesi - Le manovre clientelari della CISL e la presenza dei delegati autonomi

La settimana scorsa è stato eletto, senza troppi preamboli, il C.d.F. dell'OMECA.

La procedura è stata apparentemente quella più aperta, senza liste preferenziali a seconda dell'appartenenza ai sindacati, ed è stato eletto dagli operai un delegato per ogni gruppo omogeneo, non superiore alle 30 unità. Così sono stati eletti 22 delegati circa.

Dopo anni di manovre incredibili compiute dalla Commissione Interna sottobanco, dopo anni di pressioni operaie e silenzi o rinvii sindacali, la costituzione del C.d.F. è senza dub-

bio un fatto importante, destinato a contare tanto all'interno della strategia sindacale (l'OMECA è tradizionalmente l'unica situazione operaia dove il sindacato è radicato, a Reggio), quanto nel processo di crescita e chiarificazione di un punto di riferimento autonomo di classe per i proletari di Reggio.

Dopo la firma del contratto dei metalmeccanici la costituzione del Consiglio di fabbrica all'OMECA doveva essere il primo frutto unitario della « collaborazione concorrenziale » tra CGIL e CISL locali, nel quadro di una ristrutturazione sia degli organismi di

base, dentro e fuori la fabbrica (da qualche mese PCI e sindacati battono per la formazione dei Comitati di quartiere), sia delle strutture verticali unitarie.

Questo progetto trova oggi come interlocutore diretto e principale gestore Lazzari, segretario della CISL (noto per la sua presenza al fianco di Battaglia nei comizi che hanno dato il via alla rivolta). La DC cerca ora di dare maggior lustro al ricatto politico, mafioso e clientelare nella nuova fase di lotte proletarie. E infatti il consolidamento della CISL all'interno dell'OMECA passa a suon di colpi proibiti, nel controllo delle assunzioni e nel collaborazionismo più sfacciato con la direzione.

Con queste armi la CISL cerca di rafforzare le sue quotazioni e di vincere la concorrenza della CGIL: finora, col controllo della Commissione Interna per mano del suo ras sindacale, Chiarolla, ci è riuscita quasi sempre.

Tuttavia la maggiore consistenza delle avanguardie operaie, la maggiore fiducia maturata nell'ultima lotta, la politicizzazione cresciuta nel vivo della partecipazione alle grandi manifestazioni dell'autunno e inverno vanno decisamente ad indebolire le posizioni clientelari di vecchio tipo, sia del padrone, sia della CISL. E ne ha dato una prova la stessa elezione dei delegati: la maggioranza è dei compagni che negli ultimi mesi si sono dimostrati più combattivi.

Proprio questi delegati, sotto la spinta della discussione operaia, hanno in questi giorni incominciato a preparare la prossima vertenza aziendale, sul cottimo e sul premio di produzione.

## OTTANA - OPERAI DELL'ANIC E DELLE IMPRESE IN LOTTA UNA SOLA PIATTAFORMA: NO AI LICENZIAMENTI, IL SALARIO OPERAIO NON SI TOCCA

Nuova ondata di licenziamenti alle Imprese edili dell'ANIC. Lunedì scorso 50 operai sono stati licenziati dalla Valferro, mentre la Vibrocementi, da tempo, fa licenziamenti singoli e tutte le imprese annunciano la riduzione dell'organico. Ma, come già l'anno scorso, quando l'ANIC era stata costretta a firmare un accordo che prevedeva l'assunzione immediata degli operai licenziati dalle imprese, la risposta è stata immediata.

Questa volta alla loro lotta si sono uniti circa 250 chimici che sono già rientrati nei corsi con una piattaforma che si lega direttamente a tutte le componenti operaie della fabbrica e che rafforza notevolmente la possibilità di risposta ai licenziamenti. Questa piattaforma elaborata dal consiglio di fabbrica prevede come punti centrali l'assunzione di tutti gli operai in III categoria e il successivo passaggio automatico per anzianità; il riconoscimento del consiglio di fabbrica eletto dagli operai e non quello che vuole l'ASAP, insieme alla CISL con alcuni delegati di reparto, che oggi vedrebbe maggioritari gli impiegati; il blocco del prezzo della mensa a 50 lire, mentre la direzione lo vuole portare a 200; il premio di produzione subito anche se la produzione non c'è ancora. A questi obiettivi si aggiunge la richiesta del ritiro dei licenziamenti con l'ammisione immediata ai corsi ANIC e un salario almeno equivalente a quello che prendono ora nelle imprese.

Si chiede inoltre che i corsi vengano tenuti sul posto e che gli operai non vengano spediti nei posti più di-

sparati di mezza Italia. L'unità si è subito realizzata tra metalmeccanici, edili e chimici fin dallo sciopero di lunedì e, nonostante l'intervento di mercoledì dei sindacalisti provinciali, si è arrivati giovedì al blocco totale per 8 ore dei cancelli. Non un operaio è entrato in fabbrica: accanto alla parola d'ordine « nessun salario operaio deve essere toccato », si cerca oggi di costruire una piattaforma unitaria che coinvolga direttamente sugli stessi obiettivi anche i metalmeccanici delle imprese e quelli della Metallurgia del Tirso che in questi giorni hanno scioperato per solidarietà.

## BELLISSIMO CORTEO DEI CONTADINI DI NISCEMI

NISCEMI (Caltanissetta), 12 maggio

L'altro ieri per le strade di Niscemi ha sfilato una bellissima manifestazione di contadini e proletari in sciopero per la giornata nazionale di lotta dei lavoratori dell'agricoltura. Il corteo è stato particolarmente combattivo: i contadini avevano deciso al mattino di garantire in pieno la riuscita dello sciopero organizzando i picchetti agli ingressi del paese, e il fatto che il sindacato abbia impedito in tutti i modi che questa iniziativa si realizzasse non solo ha reso più compatto lo sciopero, ma ha anche accresciuto la rabbia e la chiarezza tra i proletari che si sono presentati in massa alla manifestazione.

Questo fatto ha inoltre permesso, malgrado il controllo della CGIL, ai compagni rivoluzionari di prendere, insieme ai contadini, la testa del corteo con i loro striscioni, le loro bandiere e i loro slogan. Gli slogan più duri sono stati gridati contro il prefetto che nel suo ruolo di affamatore dei proletari si è anche rifiutato di includere Niscemi nelle zone alluvionate malgrado i milioni di danni subiti dai contadini e dai proletari durante le alluvioni dello scorso inverno.

Al corteo hanno partecipato circa 400 persone, seguite per tutto il percorso dalla solidarietà di tutta la popolazione proletaria.

## CATANZARO - Cresce la tensione sociale attorno agli operai licenziati

110 operai da oltre un mese stanno conducendo una dura lotta contro la smobilitazione della Sud Mineraria (una miniera di abrite di proprietà della Monte Amiata, gruppo a partecipazione statale) e della fabbrica di laterizi Lasol. Tutte e due le fabbriche hanno chiuso in un periodo di piena produzione; alla miniera il giorno prima di chiudere erano state spedite in Romania 5000 tonnellate di bario; alla fornace fino all'ultimo gli operai sono stati costretti a fare lo straordinario.

Gli operai licenziati hanno eretto una tenda nel centro della città che è diventata un punto di riferimento per tutti i proletari e i compagni di Catanzaro.

Il loro esempio si sta estendendo a tutta la città. Nel quartiere popolare di Piano Case giovedì 10 le donne e i bambini hanno organizzato il blocco della strada statale per oltre due ore. Piano Case è isolato da più di due mesi per la caduta di una frana che ha bloccato la strada, ma lo speculatore responsabile del cedimento se ne infischia e così pure il comune.

Giovedì 10 c'è stata anche un corteo di pensionati che ha attraversato la città. Gli spazzini sono in sciopero da diversi giorni per il riassetto delle carriere. Gli operai delle piccole fabbriche di laterizi e dei cementieri non sono disposti a pagare la crisi edilizia. Lo sciopero generale è all'ordine del giorno nei discorsi di tutti gli operai.

Il sindacato invece tenta di frenare la lotta. In un dibattito pubblico convocato dalle confederazioni sindacali lunedì scorso sul problema

dei 110 licenziamenti c'erano i partiti « democratici » dal PCI al PLI, il padrone della LASOL, il presidente della provincia e altri burocrati che hanno fatto una rassegna delle varie politiche padronali e un elenco di miliardi non spesi. Si è parlato di dele-

gazioni a Roma ma della sorte dei licenziati non si è fatta parola.

L'unico proletario che è intervenuto ha detto che agli operai non interessano tutti quei miliardi ma il loro posto di lavoro e le forme di lotta per poterlo riottenere.

## LA CROCIATA PADRONALE CONTRO L'ASSENTEISMO Lunedì l'udienza per il compagno licenziato dall'Alfa

Licenziato per gli stessi motivi un operaio all'E. Marelli

MILANO, 12 maggio

Del caso del compagno Salvatore Lopis licenziato dall'Alfa per « assenteismo » con un provvedimento illegale che calpesta le precise disposizioni contenute nel contratto, si occuperà lunedì il pretore di Milano che ha fissato la prima udienza per il procedimento di riassunzione. Sul piano strettamente legale non vi possono essere dubbi sul fatto che la motivazione del licenziamento non sta in piedi. Il contratto ammette infatti la risoluzione del rapporto di lavoro solo dopo sei mesi consecutivi di assenza per malattia, (e si tratta di una norma arretrata: la stessa piattaforma dei metalmeccanici conteneva la richiesta della conservazione del posto di lavoro fino alla guarigione), mentre il compagno Lopis è stato licenziato arbitrariamente soltanto per aver accumulato numerosi giorni di assenza in periodi diversi. Ma è chiaro che qui non si tratta soltanto di questioni legali. E' in corso un attacco frontale

di tutto il padronato italiano contro la condizione operaia, di cui la campagna contro l'assenteismo è uno dei punti principali.

Anche alla Ercolè Marelli di Sesto San Giovanni un compagno operaio è stato licenziato con le stesse motivazioni. Si tratta di Maurizio Vezzaro, militante di Lotta Continua, che lavora da tre anni all'Ercolè Marelli, alla sezione trasformatori, reparto U. La direzione gli ha consegnato una lettera di licenziamento che si limita a contestargli una serie di ritardi. Nel mese scorso il compagno aveva già subito numerosi provvedimenti di sospensione di cui uno per aver avuto una discussione con un capo a proposito del diritto di fare attività di propaganda politica all'interno della azienda. Il fatto che questo licenziamento venga a pochi giorni di distanza da quello del compagno Lopis dell'Alfa, dimostra l'ampiezza dell'attacco padronale sulla questione dell'assenteismo.

# FERROVIERI: INIZIATIVE DI DISCUSSIONE E ORGANIZZAZIONE AUTONOMA

Si è svolta a Pisa una riunione nazionale dei ferrovieri che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria per discutere la fase attuale della politica aziendale e sindacale e le prospettive di intervento nel settore.

I compagni intervenuti in rappresentanza di vari gruppi dei compartimenti di Torino, Milano, Venezia, Genova, Alessandria, Firenze, Bologna e Roma, hanno espresso alcune valutazioni comuni sulla politica sindacale denunciando una sempre maggior penetrazione delle burocrazie sindacali negli organi di gestione aziendale, tanto che oggi si fanno promotrici in prima persona della ristrutturazione tecnologica e organizzativa. Questo programma di ristrutturazione non migliora affatto le condizioni di lavoro dei ferrovieri, ma tende ad aumentare lo sfruttamento realizzando la riduzione del costo del servizio a spese del costo del lavoro. Ne è un caso esemplare la proposta sindacale di passaggio all'INT delle gestioni e dei treni raccoglitori che comporterà, quando sarà realizzata a livello nazionale, la riduzione di 10-15 mila unità dell'organico FS (eliminazione dei gestioni, capireno e di molti assistenti). A rimpiazzare questi ferrovieri sarà sufficiente un molto minor numero di lavoratori INT, con un contratto di lavoro che permette la turnificazione di 4 ore di straordinario giornaliero e non offre quelle garanzie normative e di sicurezza che i ferrovieri si sono conquistati in lunghi anni di lotta.

Forse è questo il primo passo verso la tanto decantata riforma dei trasporti? Del resto che altro ci si potrebbe aspettare da sindacati inseriti nella gestione INT e che controllano molte cooperative di appalto e appalti stessi? Questa ipotesi è avallata da quanto è successo a Napoli, dove le confederazioni sindacali hanno tentato di far organizzare i lavoratori degli appalti ferroviari al di fuori del sindacato SFI-CGIL e inquadrandoli nella federazione dei trasporti, per scaricare la responsabilità dell'inversione della linea finora seguita di assorbimento nell'organico FS e di abolizione degli appalti. Ma questo disegno per ora non è passato perché i lavoratori degli appalti napoletani lo hanno duramente respinto dimostrando di voler continuare a battersi per realizzare gli obiettivi per cui da decenni stanno lottando. Anche i ferrovieri sono attaccati, nella loro forza e nella loro unità, sia dalla svendita a privati di sempre più vasti settori dell'azienda e sia per il rifiuto dei vertici sindacali dei temi di lotta unificanti con gli altri lavoratori dei servizi e del pubblico impiego, in nome di una « peculiarità » del servizio che richiederebbe un « particolare trattamento economico ». Nei fatti si tenta di esaltare il meccanismo degli incentivi differenziali per le più di 130 qualifiche esistenti in ferrovia e sancite dall'ultimo riassetto. E' proprio in questa linea sindacale che si colgono le origini del settorialismo e corporativismo, prima attizzato e poi strumentalizzato come copertura ad un disegno interclassista che nulla ha a che vedere con gli interessi di classe dei lavoratori. Ma la giusta e dura lotta dei postelegrafonici insegna come i lavoratori non siano disposti ad

accettare queste cose supinamente.

La rabbia antioperaia dimostrata dai loro dirigenti sindacali nel disperato tentativo di non far naufragare l'accordo quadro stipulato col governo all'insaputa dei lavoratori per la spesa di 280 miliardi per il '73 per tutto il pubblico impiego, dimostra ancora una volta quanto le confederazioni siano più sensibili alle esigenze del profitto che a quelle dei lavoratori.

Questa esperienza ha gettato lo scompiglio anche ai vertici sindacali ferroviari che non hanno più il coraggio di presentare la piattaforma rivendicativa così come era stata programmata, e temono che sull'esempio dei postini anche i ferrovieri esprimano obiettivi e volontà di lotta autonomi. Questa paura spiega il silenzio che dal congresso dello SFI-CGIL di Viareggio in poi circonda gli atti ufficiali dei sindacati ferroviari. Di fronte a questa situazione appare quanto mai impotente ed ingenua l'ipotesi di chi si batte per una maggior democrazia all'interno dei sindacati ferroviari, non comprendendo che le scelte politiche ormai definite ed organizzate in ferrovia e efficienti non lasciano alcuno spazio al suo interno. Nasce invece l'esigenza di cominciare a costruire all'interno del posto di lavoro un riferimento politico e organizzativo che superi il primitivismo ed il localismo, avvalendosi dell'esperienza e superando i limiti che erano stati tipici del CUB di Roma Termini. Ma per la struttura delle ferrovie questa esigenza può trovare un'adeguata risposta solo in una dimensione nazionale, poiché è necessario organizzare unitariamente i ferrovieri e i lavoratori degli appalti che sono legati dallo stesso rapporto di lavoro e che vivono le stesse contraddizioni pur lavorando nei diversi compartimenti.

Sulla base di questa analisi i compagni ferroviari riuniti a Pisa hanno deciso di intensificare l'attività intrapresa e di riconvocarsi per venerdì 18 maggio a Firenze (via Pilestri 43, alle ore 15) per approfondire il dibattito con particolare riferimento alla piattaforma rivendicativa che (speriamo) verrà presentata questi giorni in forma ufficiale. Pertanto tutti i compagni ferroviari sono invitati ad intervenire e ove sia impossibile a tenersi in contatto per lettera utilizzando l'indirizzo della redazione di Lotta Continua.

### CONVEGNO NAZIONALE SCUOLA

Le relazioni che rispondono al questionario pubblicato su Lotta Continua devono essere discusse collettivamente in ogni sede da tutti i compagni del settore scuola. Vanno spedite entro il 15 maggio. Il materiale più significativo prodotto dalla sede durante l'anno va spedito immediatamente al seguente indirizzo: Segreteria convegno scuola, presso « Lotta Continua », corso S. Maurizio 27, Torino.

## LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

| Oggi abbiamo ricevuto:                               | Lire    | Lire                         |
|--|---------|------------------------------|
| Sede di Forlì . . . . .                              | 130.000 |                              |
| Sede di Roma:  |         |                              |
| Nucleo Garbatella . . . . .                          | 17.500  |                              |
| Comitato politico di architettura . . . . .          | 25.000  |                              |
| Compagni del CNEN . . . . .                          | 76.000  |                              |
| Sede di Treviso . . . . .                            | 45.000  |                              |
| Nucleo di Montebelluna . . . . .                     | 25.000  |                              |
| Sede di Macerata . . . . .                           | 25.000  |                              |
| Sede di Siracusa . . . . .                           | 10.000  |                              |
| Sede di Catanzaro . . . . .                          | 3.300   |                              |
| Sede di Ferrara . . . . .                            | 10.000  |                              |
| Sede di Sarzana . . . . .                            | 120.000 |                              |
| Sede di Udine . . . . .                              | 50.000  |                              |
| Sede di Torino . . . . .                             | 120.000 |                              |
| R.B., in memoria di Zamarin . . . . .                | 150.000 |                              |
| I compagni di Lerici . . . . .                       | 20.000  |                              |
| Sede di Venezia . . . . .                            | 107.100 |                              |
| Sede di Conegliano . . . . .                         | 50.000  |                              |
| Sede di Noale . . . . .                              | 30.000  |                              |
| Sede di Mantova . . . . .                            | 47.750  |                              |
| Sede di Marghera . . . . .                           | 33.500  |                              |
| I compagni di Feltre . . . . .                       | 10.000  |                              |
| Sede di Chivasso . . . . .                           |         | 22.000                       |
| Sede di Trento . . . . .                             |         | 100.000                      |
| Sede di Sassari . . . . .                            |         | 16.500                       |
| Sede di Seravezza . . . . .                          |         | 60.000                       |
| Sede di Modena . . . . .                             |         | 44.600                       |
| Sede di Pesaro . . . . .                             |         | 30.000                       |
| Sede di Genova . . . . .                             |         | 100.000                      |
| I compagni emigrati di Zurigo . . . . .              |         | 5.000                        |
| Contributi individuali:                              |         |                              |
| Il compagno Cesare . . . . .                         |         | 20.000                       |
| Perugia . . . . .                                    |         | 20.000                       |
| La madre di un militante - Ravenna . . . . .         |         | 1.000                        |
| Collettivo politico operai studenti - Piné . . . . . |         | 6.000                        |
| A.C. - Parma . . . . .                               |         | 31.000                       |
|  |         | Totale 1.541.250             |
|  |         | Totale precedente 5.935.733  |
|  |         | Totale complessivo 7.476.983 |

ERRORE: A.B. Roma, L. 50.000, pubblicato 2 volte.

# Milano - L'ESEMPIO DELLA TELETTRA, UNA FABBRICA CHE NON HA MOLLATO SUI LICENZIAMENTI

20 ore di sciopero dopo l'accordo: ritirate le denunce contro il C.d.F. e le sospensioni

MILANO, 12 maggio

La Telettra di Vimercate, un'azienda di 2.800 dipendenti fra operai e impiegati, è forse l'unica fabbrica in Italia ad essere riuscita ad imporre il ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari grazie alla lotta condotta dai lavoratori anche dopo la firma del contratto. È un esempio importante che mette a nudo in tutta la sua gravità il cedimento della FLM sulla questione dei licenziamenti e che costituisce un preciso atto di accusa verso i vergognosi accordi che il sindacato sta concludendo nelle fabbriche, come quello della Fiat. Il caso della Telettra era balzato all'attenzione di tutta la classe operaia alla fine di marzo quando il padrone, seguendo le orme della Sit Siemens, aveva denunciato in blocco alla magistratura tutti i membri del consiglio di fabbrica. I 32 delegati erano stati accusati di aver proclamato scioperi a scacchiera e a singhiozzo e di essersi fatti promotori di atti di violenza e di sabotaggio. Il padrone chiedeva al giudice di decretare l'illegittimità

degli scioperi organizzati alla Telettra e di condannare i delegati al risarcimento dei danni patiti dall'azienda per le forme di lotta troppo spinte. Nello stesso periodo 20 operai, per la maggior parte compagni della sinistra rivoluzionaria, avevano ricevuto provvedimenti di sospensione fino a 6 giorni e molti altri erano stati colpiti da lettere di sospensione.

Al momento della firma dell'accordo con la Federmeccanica, l'assemblea convocata per la ratifica del contratto era stata dominata come in molte altre fabbriche, dal problema delle rappresaglie. Tutti gli operai avevano insistito sulla necessità di non sospendere in nessun caso la lotta fino al ritiro di tutti i provvedimenti.

Così dopo l'accordo gli operai della Telettra tornavano alla lotta con 12 ore di sciopero articolato, attuate in modo compatto e combattivo. Venerdì 4 maggio spazzavano i reparti con un corteo interno. È stato dopo queste azioni che la direzione ha dovuto ce-

dere su tutta la linea. Al termine della trattativa, che si è conclusa venerdì, il padrone ha ritirato le denunce contro i 32 membri del C.d.F. ed ha revocato le 20 sospensioni commu- tando in un'unica ammonizione scritta.

L'aspetto negativo di questa lotta è che essa è rimasta nel più completo isolamento. Il sindacato si è infatti rifiutato di accogliere le proposte degli operai per una generalizzazione della lotta e per legare la questione della Telettra con quella della Siemens, che si trova nell'identica situazione (tutto il consiglio di fabbrica denunciato). È trascorso esattamente un mese dalla manifestazione del 12 aprile quando davanti ai cancelli della Siemens Trentin e Carniti affermarono solennemente davanti a migliaia di operai la volontà di continuare fino in fondo la lotta contro le rappresaglie. Ora il contratto è ufficialmente firmato e le cose sono rimaste al punto di allora. Per questo lo esempio della Telettra acquista un valore preciso ed importante.

BAGNOLI - CONTRO 57 LICENZIAMENTI ALL'OMCA

## CORTEI INTERNI PERCORRONO L'ITALSIDER

12 maggio

Giovedì gli operai dell'OMCA, una ditta dell'Italsider, in lotta per avere più soldi sulla parità normativa, hanno deciso di fare tre ore di sciopero a fine turno. Restavano i pochi operai comandati che, all'uscita, hanno trovato una lista di 57 licenziati, tra i quali anche un operaio della comandata. La sera stessa, altri sono stati avvertiti dei licenziamenti. Venerdì mattina i guardiani all'ingresso non li volevano far passare e, anzi, ritiravano i cartellini. A questo punto gli operai dell'OMCA si sono riuniti, hanno saltato i cancelli e hanno messo il picchetto a Porta Bagnoli; ma, visto che tanto la produzione usciva da un'altra parte, hanno fatto un corteo interno attraverso l'Italsider, incontrando la solidarietà di tutti gli operai, sono andati alle ditte, hanno fatto uscire gli operai e sono andati a bloccare il ponte. Mentre attraversavano l'Italsider, si sono uniti a loro 12 operai licenziati della ditta di pulizia « Schiano » che da una settimana stanno chiusi dentro gli uffici della ditta. I sindacalisti, da parte loro, sono intervenuti solo per dividere e soprattutto per cercare di non far sapere niente agli operai dell'Italsider che in questo momento sono molto arrabbiati per le 44.000 lire date dalla direzione e di cui non sono riusciti a capire bene se siano un acconto su qualche indennità, o una specie di « una tantum » o qualcosa d'altro. Bennato, membro dell'esecutivo di fabbrica che si professa del PDUP, accorso sul ponte ha detto che lui non c'entra niente con i licenziamenti delle ditte e che gli

operai dell'OMCA dovrebbero rivolgersi ai sindacalisti zonali.

I compagni delle ditte, che per sei mesi hanno fatto i cortei insieme a tutta la classe operaia della zona, gridando « unità, unità, cacciamo via chi non ci sta », « vogliamo le ditte abolite », si sono messi ad urlare e sono volate parole grosse. Quindi hanno deciso autonomamente di costruire delle iniziative di lotta insieme agli operai dell'Italsider, per evitare l'isolamento nel quale proprio il sin-

dacato li voleva cacciare. Una riunione di compagni delle ditte e dell'Italsider ha fatto emergere la necessità di portare avanti una linea di lotta comune che unisca il problema dei licenziamenti con quello del salario che è al centro della discussione degli operai Italsider.

Lunedì un volantino comune sarà distribuito dagli operai stessi davanti alle porte della fabbrica e dentro i reparti per prendere poi nuove iniziative di lotta più incisive.

ESPLODE A MILANO IL PROBLEMA DELLA CASA

## L'occupazione si estende a macchia d'olio

Sono già 150 famiglie che vengono dai centri sfrattati, dalle case malsane, dalle cascine: « Non ci torneremo più, in nessun modo »

MILANO, 12 maggio

Sta diventando rapidamente la più grossa occupazione che si è mai verificata a Milano, quella iniziata nella notte tra giovedì e venerdì alle case GESCAL di viale Fulvio Testi. Al nucleo iniziale di 17 famiglie proletarie se ne sono aggiunte via via altre, provenienti da tutta la città e dai centri della cintura. Ora sono già 150 nuclei familiari, che hanno preso possesso di quattro palazzine, malgrado la difficoltà materiali (sono senza acqua e senza luce) gli occupanti non molle-

ranno in nessun caso. « Al centro sfrattati non ci torneremo mai più ». L'occupazione è stata organizzata in modo del tutto autonomo dalle famiglie del centro sfrattati di Novate. Da soli hanno deciso di iniziare questo atto di forza, senza nessun appoggio. E questo si riflette nelle mille difficoltà che incontrano nella lotta: fare i cartelli e gli striscioni, trattare con i funzionari del comune, iniziare una azione di propaganda fra gli operai delle fabbriche (le case occupate si trovano proprio di fronte alla Pirelli Bicocca).

Da dove vengono le famiglie occupanti? Innanzitutto dal centro sfrattati di Novate, una delle realtà più allucinate della condizione proletaria a Milano. Il centro, che è sopravvissuto malgrado l'impegno preso dal comune un anno fa di eliminare questi lager, è composto da una serie di caseggiati a un piano dove vivono ammassate trecento famiglie. Ognuna dispone di una stanza dove devono dormire, mangiare, vivere tutti i componenti della famiglia. Inutile soffermarsi sulle condizioni igieniche di questi ambienti. Basta dire che circolano torme di scarafaggi, topi e vermi che compaiono dovunque vengono lasciati avanzi di cibo. In molte di queste stanze per difendere i neonati dalle bestie le culle vengono appese ai soffitti. Ma le case malsane e inabitabili sono, a Milano, molte di più. Le famiglie che continuano ad aggiungersi all'occupazione vengono dalle vecchie cascine, dove i proletari vivono negli ambienti che una volta erano adibiti alle stalle, e dagli appartamenti cadenti del centro storico, quelli con i muri intrisi di umidità e il cesso sul ballatoio. L'iniziativa dei proletari del centro sfrattati di Novate ha fatto dunque venire alla luce ancora una volta la condizione drammatica di tanti proletari emigrati. Sarà possibile generalizzare questa lotta per sollevare complessivamente il problema della casa e degli affitti, che interessa migliaia di operai e di proletari? Oggi il problema è nuovamente all'ordine del giorno.

Da dove vengono le famiglie occupanti? Innanzitutto dal centro sfrattati di Novate, una delle realtà più allucinate della condizione proletaria a Milano. Il centro, che è sopravvissuto malgrado l'impegno preso dal comune un anno fa di eliminare questi lager, è composto da una serie di caseggiati a un piano dove vivono ammassate trecento famiglie. Ognuna dispone di una stanza dove devono dormire, mangiare, vivere tutti i componenti della famiglia. Inutile soffermarsi sulle condizioni igieniche di questi ambienti. Basta dire che circolano torme di scarafaggi, topi e vermi che compaiono dovunque vengono lasciati avanzi di cibo. In molte di queste stanze per difendere i neonati dalle bestie le culle vengono appese ai soffitti. Ma le case malsane e inabitabili sono, a Milano, molte di più. Le famiglie che continuano ad aggiungersi all'occupazione vengono dalle vecchie cascine, dove i proletari vivono negli ambienti che una volta erano adibiti alle stalle, e dagli appartamenti cadenti del centro storico, quelli con i muri intrisi di umidità e il cesso sul ballatoio. L'iniziativa dei proletari del centro sfrattati di Novate ha fatto dunque venire alla luce ancora una volta la condizione drammatica di tanti proletari emigrati. Sarà possibile generalizzare questa lotta per sollevare complessivamente il problema della casa e degli affitti, che interessa migliaia di operai e di proletari? Oggi il problema è nuovamente all'ordine del giorno.

Ribadita con maggior chiarezza la dissociazione del suo capo dal governo Andreotti, Arnaud ha commentato i pregressi DC, affermando, guardacaso, che il discorso più serio l'ha fatto Fanfani, polemizzando con « le ambiguità e i silenzi » dei dorotei, e strizzando l'occhio a Rumor. Alla domanda su un possibile governo di transizione (monocolore o DC-PRIPSDI) Arnaud ha risposto: « In politica tutto è possibile... come un governo di transizione che tolga a qualcuno l'idea di un nuovo show-down elettorale ».

## DC - Piccole manovre

Dall'altro ieri, è tornata in circolazione la voce di una possibile crisi del governo Andreotti prima o in coincidenza del congresso nazionale democristiano. Come altre volte, la voce fa parte delle reciproche manovre interne e non sembra avere credibilità; molto probabilmente, è Andreotti a usare la minaccia di una crisi di governo anticipata per sostenere quello che ormai è diventato il suo obiettivo centrale, di non essere emarginato dalla « nuova maggioranza » che emergerà al Congresso o dopo il Congresso. Andreotti ha abbassato frettolosamente il tiro, dopo gli arroganti discorsi antisocialisti di un mese e mezzo fa, e ora fa di tutto per apparire « possibilista » rispetto al nuovo governo, pur di essere imbarcato negli accordi di potere nel partito. Gli ha dato, discretamente ma non tanto, una mano Forlani, dichiarandosi contrario a una « contrapposizione di blocchi » — e cioè alla polarizzazione della trattativa di potere fra dorotei e fanfaniani — e favorevole alla « più ampia unità ». Vedremo se si tratta di una scappatella autorizzata da Fanfani, o di una pensata che Forlani ha partorito originalmente. Un appoggio obiettivo alla mancata emarginazione a destra di Andreotti è venuto del resto anche da Moro, impegnato a non farsi identi-

## I COMPAGNI SCARCARATI: LA VOGLIA DI RIMETTERSI AL PASSO

(Continuaz. da pag. 1)

pavate, eravamo tutti contenti. Poi ci siamo dovuti rassegnare.

Questo naturalmente ha aumentato la nostra rabbia per essere stati sequestrati dallo stato borghese, ma anche, ora che siamo fuori, la voglia di riprendere il nostro posto nella lotta di classe il più in fretta possibile.

Colgo qui l'occasione per salutare e ringraziare, anche a nome dei compagni arrestati insieme a me, tutti i compagni che ci hanno espresso la loro solidarietà e che hanno combattuto, in questi mesi, per la nostra liberazione.

Ringrazio anche, se avranno la possibilità di leggere queste righe — ma ne dubito — tutti i compagni detenuti con cui abbiamo vissuto e lottato in questi mesi.

OLIVETTI DI POZZUOLI:

## NO ALL'AUMENTO DELLA MENSA

12 maggio

All'Olivetti di Pozzuoli mercoledì gli operai si sono rifiutati di compere i buoni mensa, aumentati di 140 lire, hanno lasciato i soldi direttamente sul banco e si sono messi a mangiare. L'indomani, gli operai della mensa hanno detto che loro non potevano prendersi la responsabilità di dare da mangiare se non c'erano i buoni. Allora alcuni compagni dell'Olivetti hanno risposto che questa responsabilità se la prendevano loro, hanno ritirato i soldi che gli operai della mensa avevano lasciato e hanno fatto direttamente la distribuzione dei pasti. La ditta appaltatrice non è rimasta troppo soddisfatta e ha fatto sapere che da lunedì non farà più da mangiare. Ma gli operai hanno tutti chiaro che, in questo caso, la direzione Olivetti gli deve dare subito l'indennità mensa, come succede all'Italsider di Bagnoli.

PRIMAVALLE - DA UN'ILLAZIONE ALL'ALTRA, L'INCHIESTA E' ORMAI A SENSO UNICO

## Gli istruttivi risultati delle prime perizie

Sempre al riparo del più rigido segreto istruttorio, Amato prosegue a ritmo serrato l'inchiesta per completare il quadro della « colpevolezza » dei 3 di Potere Operaio e del repubblicano Speranza in vista del passaggio degli atti in Cassazione e del relativo congelamento dell'istruttoria per alcuni mesi.

Ma, insieme al problema di ricucire in qualche modo tutta l'inchiesta per concludere questa fase, ciò che sembra occupare i pensieri degli inquirenti è la ventilata operazione di coinvolgimento della intera struttura di Potere Operaio della borgata.

Abbiamo già detto dell'eloquente richiesta di acquisizione, da parte di Amato, dei procedimenti penali in corso contro esponenti di Potere Operaio; c'è poi la notizia, sostenuta con insistenza anche da alcuni quotidiani, secondo cui sarebbe in vista un mandato per « associazione a delinquere ». Un provvedimento, cioè che avrebbe la funzione di detonatore per l'allargamento della provocazione giudiziaria. Amato ha lavorato con metodo al suo castello di supposizioni, ed ora sarebbe sul punto di tirare ulteriormente le reti: fin qui ha moltiplicato i capi di imputazione nei confronti di Lollo, Grillo e Clavo presentandoli al centro di un fosco e ininterrotto quadro di attività criminali; adesso potrebbe perfezionare la sua opera sul piano « quantitativo » oltretutto « qualitativo » mettendo in atto quanto implicitamente annunciato nei mandati per strage, secondo i quali i compagni di P.O. agirono « in concorso con altri ».

Frattanto Achille Lollo è sempre ricoverato al centro clinico di Regina Coeli per i postumi dello sciopero della fame. A proposito del suo stato di salute, le informazioni di fonte ufficiale continuano ad essere del tutto inesistenti: che gli inquirenti vogliono invocare il « segreto istruttorio » anche in questa circostanza?

Nel quadro dell'inchiesta, Amato ha disposto una perizia calligrafica

che accerti la presunta somiglianza tra le scritte dei cartelli relativi a 3 attentati (quello alla sezione MS), quello all'auto di Schiavone, quello del tragico rogo) e ne confronti le grafie con quelle di Lollo e Clavo. È stata anche disposta una perizia merceologica per accertare se lo scotch usato nei attentati e quello che fissava un tro rotto in casa della Perrone dello stesso tipo? Troppa grazia...

maggiore importanza avrà la perizia calligrafica, disposta con un rinvio inespugnabile, e paradossalmente tanto dopo che questo elemento servito per incriminare gli imputati. Intanto i periti sono sempre al lavoro per scoprire cosa rese micidiale l'esplosione in casa Mattei. Sembra che la perizia faccia menzione di stanze infiammabili conservate nella stanza di Virgilio, e che a quanto dovuto le 2 esplosioni che rono i vicini.

Se confermati dai risultati ufficiali della perizia, questi elementi costituirebbero delle prime conclusioni importanti:

1) in casa Mattei si verificò effettivamente le esplosioni in occasione udite dai vicini ma mai messe esplicitamente dagli inquirenti;

2) furono queste a rendere efficace l'incendio.

Riguardo al genere delle sostanze infiammabili detenute dai detenuti, sembra che la perizia non sia in particolare. Quanto pubblicato da alcuni giornali (secondo i quali, sarebbe trattato di vernice) alla luce attuale è da considerarsi un'illusione.

Questa sera, sabato, alla Cattedrale (piazza Oria) Dario Fò leggerà le informazioni fornite dal comitato del Soccorso Rosso sui fatti di Primavalle e su altri importanti documenti in corso. Come abbiamo visto ieri, la manifestazione presso la domenica sera con una proiezione battito.

## CUNEO - Interviene l'esercito nella guerra del pane scatenata dai padroni dei forni

CUNEO, 12 maggio

Mentre a Torino si riunisce il comitato provinciale prezzi e i fornai minacciano scioperi e serrate, la guerra del pane è esplosa a Cuneo e provincia.

L'associazione panettieri aveva ri-

chiesto un aumento di 85 lire al chilo, che avrebbe portato il pane calmierato a 270 lire e quello « concordato » a 300. Di fronte alla decisione del comitato prezzi di ammettere un aumento minore, tra le 15 e le 35 lire, l'associazione ha dato il via allo sciopero del pane e alla serrata dei forni, non solo, ma ha anche fatto sparire dai negozi tutti i prodotti sostitutivi, come grissini, crackers, fette biscottate e così via.

Il prefetto di Cuneo ha ripescato, per la prima volta, dopo moltissimo tempo una vecchia legge del 1865, e ha ordinato ai sindaci di requisire forni, mentre la questura ha presentato denuncia contro la maggioranza dei panificatori, contro i dirigenti dell'associazione dei fornai, e preannuncia altre misure a carico dei proprietari dei forni.

Sul piano dell'intervento immediato, diretto a risolvere in qualche modo la situazione, le iniziative prese, in se stesse giustificabili, presentano lo stesso carattere di ambiguità, ancora più evidente se si fa un confronto con una prassi che si va estendendo con singolare rapidità. A Cuneo, per sostituire i rivenditori in sciopero e far funzionare i forni, si è fatto intervenire l'esercito: soldati del secondo reggimento alpini hanno innalzato tende in città e in provincia e hanno venduto il pane in cassetta commissionata a una fabbrica locale, mentre per domani si prevede che saranno inviati altri militari dai presidi e dai comitenti di Torino per far funzionare i forni requisiti.

L'intervento è evidentemente diretto non tanto ad alleviare i disagi della popolazione, ma piuttosto a prevenire reazioni inevitabili. Il problema in realtà va visto nel quadro generale dell'intervento dell'esercito nella vita pubblica, con un ruolo sempre più chiaro di forza di crumiraggio nei confronti delle agitazioni nei settori « di pubblica utilità ». La recente massiccia azione antischiopero svolta da alpini e bersaglieri durante la vertenza dei postelegrafonici fa veramente testo su questi punti: con la copertura della minimizzazione del disagio degli utenti e della garanzia della continuità dei servizi essenziali, centinaia di soldati hanno sostituito operai e impiegati delle poste per setti-

TORINO

« Quale scuola per i lavoratori? Questa no! ».

La mostra sulla scuola, annunciata nei giorni scorsi prosegue con il seguente calendario:

Piossasco: 12 e 13 maggio;  
Barriera di Milano a Torino: 15 maggio presso la scuola Pestalozzi;

Nichelino: 16 e 17 maggio;  
None: 18 e 19 maggio;  
Volvera: 20 e 21 maggio.

CASTELLAMMARE

Stamattina tutti a Castellammare per la manifestazione nazionale dei marittimi. Concentramento alle ore 9,30 villa comunale. Per i compagni gli orari di partenza da Napoli sono le 8,42 (arrivo a Castellammare alle ore 9,18) e le 9,55 (arrivo a Castellammare alle 10,21). Da Torre del Greco pullman alle ore 8,30, Vittorio Veneto.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma